

L'intervento

Aree interne  
risposte possibili  
allo spopolamento

di Armida Filippelli

Un mese fa, a San Bartolomeo in Galdo, in provincia di Benevento, la Cgil ha ricordato la marcia della fame del 1957. In quell'anno un centinaio di poveri braccianti del Fortore, che avevano deciso di giungere fino a Roma per rappresentare alle istituzioni le loro difficili condizioni di vita, furono bloccati dalle forze dell'ordine a san Marco dei Cavoti, caricati e rispediti a casa. Qualche giorno fa, a Foiano di Valfortore, il Pd beneventano, nel celebrare la sua festa provinciale, nel programma degli incontri politici, tra gli altri temi, ha introdotto quello sulle aree interne, con un dibattito a più voci tra sindaci ed esperti su come contrastare lo spopolamento e aiutare quei territori. Sembra che, dopo quasi settant'anni, al di là delle trasformazioni e degli ammodernamenti di facciata, la situazione non sia granché mutata e le problematiche siano rimaste le stesse. Si fa, dunque, sempre più urgente una riflessione sulle prospettive di sviluppo di queste aree anche perché ci si troverà di fronte, e non in un futuro troppo lontano, alla prospettiva della radicale desertificazione di interi territori. Ed è proprio il fatto di occuparmi di formazione professionale che mi porta a insistere sempre di più sulle politiche di sviluppo e di rilancio delle aree interne. Si dice che le aree interne della Campania potranno salvarsi se esse si doteranno di servizi e di infrastrutture necessarie in grado di poter creare lo sviluppo. Nel 2022, quindi solo due anni fa, al "Forum sulle aree interne" di Benevento, l'allora ministro Enrico Giovannini sostenne che le infrastrutture o sono sostenibili sul piano ambientale e sociale o sono inutili. Io aggiungerei che è opportuno che gli interventi debbano confrontarsi anche con le tradizioni culturali dei territori. E in tal senso anche la conoscenza dei luoghi, dei fatti, delle storie, dei caratteri peculiari e delle vocazioni, che quelle comunità conservano, diventa uno strumento prezioso e insostituibile per la definizione di una strategia complessiva, per la quale tutti (istituzioni, società civile, movimenti) dovranno fare la loro parte. E dal punto di vista della conoscenza dei luoghi e dei fatti, un contributo interessante lo offre un libro, "Marginali esistenze" di Amerigo Ciervo, Guida Editori, Napoli 2024. Esso attraversa la storia di una famiglia dell'entroterra campano dalla metà del XVII secolo al secondo dopoguerra, mescola eventi reali e invenzione e fa incrociare le vicende di "esistenze ai margini", "anime pezzentelle" tirate fuori dal buio del tempo, con la grande storia. La famiglia cresce, si sviluppa, cambia, migliora anche le sue condizioni, sempre però lungo il filo rosso della "marginalità", di cui sono raccontati, con un occhio particolarmente attento all'antropologia e al folklore, i momenti più significativi della vita che scorre nei secoli. Così quel ceppo familiare diventa in un certo senso un paradigma in cui è possibile riconoscere schiere di altre innumerevoli esistenze. Dunque, una saga di piccole storie dentro la grande Storia, che si rincorrono, si intrecciano, si dipanano. Sembra che l'autore avverta la necessità, quasi il dovere etico, di richiamare in vita, di scavare negli armadi-tombe degli archivi, quelle povere vite, consapevole com'è che esse ci appartengono e sono, in un modo o in un altro, all'interno delle nostre stesse vite. Gli interludi che inframezzano i capitoli hanno proprio la funzione di creare il controcanto contemporaneo alle vicende raccontate, e il tutto è condotto con una scrittura accurata in cui, come in un sapido piatto tradizionale, si mescolano lingua colta e dialetto antico. Amerigo Ciervo, oltre ad essere stato docente di filosofia e storia a Benevento, ha lavorato per un quarantennio sulla ricerca e sulla riproposta della musica popolare della Campania interna. Si può dire che, con "Marginali esistenze", prosegue il suo attento e rigoroso lavoro di ricognizione sugli ultimi, dalla parte degli ultimi. Non è davvero un caso che, nel "preludio" del libro, venga citata la celebre raccomandazione di Marc Bloch contenuta nell'Apologia della storia. Per il grande storico francese, trucidato dai nazisti, occorre sempre scegliere un campo, per poter dare vita ad una storia "più ampia e più umana". *L'autrice è assessora regionale alla Formazione professionale*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica

Emanuele e la scuola negata

di Dario Spagnuolo

La morte di Emanuele Tufano ha riaperto il dibattito sulla dispersione scolastica. C'è la consueta fretta di affibbiare delle responsabilità e la scuola appare il capro espiatorio ideale. Emanuele era iscritto in primo superiore ed era stato respinto per la frequenza irregolare. Ci si domanda come mai una situazione a rischio non fosse attentamente monitorata. Emanuele da quest'anno scolastico frequentava il "Della Porta - Porzio" al quale con il dimensionamento 2024-25, era stati anche assegnati i plessi del Rione Sanità dell'Istituto "Isabella d'Este - Caracciolo - Salvator Rosa". Questa scuola nasce, a sua volta, dalla fusione del "Caracciolo" unica scuola superiore del Rione Sanità, con l'Isabella d'Este. Ancora prima, erano gli inizi degli anni Duemila, al "Caracciolo" insegnavo anche io. Era la scuola peggiore d'Italia. Lo aveva certificato per due volte la stampa facendo notare che c'era un tasso di bocciature di circa il 50% al primo anno. L'obbligo scolastico sarebbe stato innalzato a 16 anni solo nel 2006 e molti quattordicenni andavano a lavorare. Dal quartiere in cui ogni famiglia ha almeno un parente in carcere, poi, i servizi sociali stavano alla larga. Tantissime erano le bocciature bianche: nomi su un elenco. Poi era arrivata una preside: Mariarosaria Pangia, e l'istituto professionale per il commercio e il turismo "Caracciolo", che già vantava l'indirizzo di grafica pubblicitaria, si era dotato anche dell'indirizzo "tecnico turistico" e di quello "moda". Con tantissimo lavoro il numero dei frequentanti era aumentato. Ogni anno si organizzavano fantastiche sfilate di moda: al Mann, al Gambrinus, al Pan. La gioia negli occhi degli alunni dimostrava che eravamo sulla strada giusta. Venne a visitare la scuola anche il presidente Napolitano e, per la comunità scolastica, fu un momento straordinario. Avevamo recuperato gli alunni uno ad uno e in molti casi erano nate relazioni profonde e piene di significato. Ricordo che, prima di entrare a scuola, mi recavo a svegliare Genny, che altrimenti dormiva fino a tardi. Nonostante l'aumento di iscritti e il netto miglioramento, la

scuola venne dimensionata perdendo l'autonomia e trasformandosi semplicemente nei plessi distaccati dell'Isis "Isabella d'Este". Iniziò, così, il declino dell'unica scuola superiore del Rione Sanità. Tra quelle pareti, però, avevamo imparato a sognare. Oggi, quando giro per il Rione Sanità, incontro Ciro, Isabella, Stefania, Alessandra, Davide, Oriana, Martina, Daniel, Titta. Alcuni sono imprenditori e esercenti commerciali, altri guide turistiche o sarti, qualcuno è pasticciere, uno è postino. È stato scritto che Emanuele, dopo la bocciatura, aveva cambiato scuola. Non è esatto, lui frequentava sempre le stesse aule, era la scuola ad essere cambiata. Come avviene con ogni dimensionamento, tanti docenti erano andati via ed era subentrato un certo caos organizzativo. Il "Della Porta Porzio", fucina di geometri, dal 1 settembre ha fronteggiato l'ennesimo dimensionamento e assunto anche la gestione del "Caracciolo" e del "Colosimo". La domanda non è "dov'era Emanuele quando non si presentava a scuola?" ma è: "Dov'era la scuola mentre Emanuele conosceva le persone sbagliate?". Era in ritirata, fatta a pezzi per risparmiare. Perché per Emanuele e quelli come lui non si è disposti a spendere. Oggi, la scuola è l'ultima delle preoccupazioni. È utile per investirci soldi che poi finiranno ad altri (sedicenti esperti, rivenditori di marchingegni) ma nulla è veramente destinato agli alunni. Sento grandi discorsi: bisogna mantenere le scuole nei quartieri difficili! Per il Rione Sanità non è stato così. Della sede principale del Caracciolo, in via Santa Maria Antesaecula, e del plesso distaccato delle "Fontanelle" resta poco. Bisogna rimettere la scuola al centro in termini di pensieri, preoccupazioni, progetti, cura. I mali di una generazione dispersa non si risolvono con monitoraggi tecnologici, ma recuperando i ragazzi ad uno ad uno. Provando dolore e vergogna per ogni adolescente che non si riesce a raggiungere e a coinvolgere, chiedendo perdono per ogni ragazzo che si perde.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le idee

Strategie contro il disagio giovanile

di Attilio Belli

Paola Brunese, presidente del Tribunale per i minorenni di Napoli, ha commentato sul *Mattino* di giorni fa l'episodio del quindicenne ucciso in uno dei vicoli a ridosso del Corso Umberto. E, interrogata su come intervenire per impedire la deriva dei ragazzi che vanno in giro per la città armati come killer, ha posto opportunamente in rilievo la necessità impellente per le istituzioni di fornire quanto le famiglie non sono in grado di offrire e cioè più scuola, più sport, più volontariato. Si tratta in sostanza di approntare soprattutto una strategia estesa per aggredire il disagio esistenziale dei giovani delle periferie esterne e interne della città. Verso un percorso che solleciti soprattutto una rielaborazione di fondo dell'educazione tra strada e scuola. Per quella pedagogia itinerante, una sorta di vagabondaggio formativo che muova da un'attenta esplorazione della realtà sociale, contatto indispensabile capace di proporre un'esperienza formativa idonea a sostituirsi ai saperi tradizionali, formalizzati. Una impostazione dell'insegnamento che offra nel contesto delle periferie napoletane la risposta alle chiusure aggressive che inducono spesso a trovare nella violenza la risposta al disagio. E che conducono nell'esperienza ricca e difficile dei Maestri di strada volta a sperimentare una sorta di educazione metropolitana "dentro un mondo iperconnesso, in continua trasformazione e percorso da correnti emozionali violente superiori alle capacità di contenimento di un individuo o di un piccolo gruppo", come ha osservato Cesare Moreno. Lungo questa strada ci si muove nell'alveo di una riabilitazione educativa che in presenza del forte disagio sociale s'impegna a far prendere coscienza della possibilità, difficile, ma necessaria, di un

cambiamento sostenuto dalla costruzione di un nuovo progetto di vita. Muovendosi in sintonia col modello delle scuole della "seconda opportunità" proposto dalla Commissione europea nella istituzione modellata sulla base del contesto locale, organizzata in una prospettiva profondamente dialogica dove - ricordava la compianta Carla Melazzini nell'appassionato libro *Insegnare al principe di Danimarca* - "l'insegnante deve imparare la dura arte del dialogo vero". Una prospettiva che dovrebbe essere raccolta dalle istituzioni locali

avvalendosi del magistero dei Cesare Moreno, Marco Rossi-Doria, Giovanni Laino e molti altri per una strategia estesa e permanente da porre con urgenza tra le priorità. Una funzione essenziale, vitale, che punti su un dialogo permanente capace di riammettere nella società i molti ragazzi che sono ai margini, una funzione vitale dell'organismo urbano che sappia operare contemporaneamente su educazione ed esistenza. Ben oltre l'orizzonte dell'aumento di pene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Farmacie notturne**

**FUORIGROTTA - BAGNOLI**  
**COTRONEO**  
P.zza M. Colonna, 21 - Via Lepanto  
Tel. 0812391641-0812396551

**VOMERO - ARENELLA**  
**CANNONE**  
Via Scarlatti, 79/85 (P.zza Vanvitelli)  
Tel. 0815781302 - 081 5567261

**VICARIA**  
**MERCATO PENDINO**  
**POGGIOREALE**

**MELILLO**  
Angolo P.zza Nazionale  
Cal. Ponte di Casanova, 30  
Tel. 081260385  
Aperta Giorno e Notte

Per questa pubblicità su **La Repubblica Napoli:**

**A. Manzoni & C. S.p.A.**

**Tel. 081 4975822**

PER LA PUBBLICITÀ SU

la Repubblica

**Napoli**

Tel. 081/4975811  
Fax 081/40602

**A. Manzoni & C. S.p.A.**